Una nuova Pentecoste per camminare insieme

Negli ultimi anni in diocesi il nostro Movimento si è avvicinato al mondo carcerario, partecipando alla missione del Ministero regionale di evangelizzazione del Rinnovamento nello Spirito presso l'Istituto penale per minorenni "N. Fornelli" di Bari. Questa esperienza, che in futuro andrà approfondita ulteriormente, è una realizzazione del nostro desiderio di raggiungere le periferie esistenziali, di camminare insieme con fratelli esclusi o ai margini della società. Lo Spirito Santo ci ha donato la grazia di porci gioiosamente al servizio di questi giovani, abbattendo ogni tipo di giudizio e di senso di superiorità nei loro confronti. Questi ragazzi costantemente ci educano all'idea che non abbiamo nulla di cui vantarci, ci ricordano che tutto è grazia. È meno difficile di quanto ci si possa aspettare camminare con questi fratelli più poveri, che non hanno meriti da presentare, che sanno di dovere tutto alla misericordia del Padre, che mostrano, spesso, una umile, sentita ricerca del Signore. Più complesso, talvolta, risulta invece confrontarsi, in ambito ecclesiale, con l'atteggiamento di chi mostra, di fatto, di confidare soprattutto in sé stesso, nelle proprie forze, nei ruoli e nelle funzioni, nella rigidità legalistica, oppure nella capacità di pianificazione, nelle proprie strategie, nelle proprie conoscenze e competenze, piuttosto che nella grazia e nell'abbandono fiducioso al soffio dello Spirito Santo. Lo stile del nostro camminare insieme tanto più si eleverà, quanto più ci si abbasserà nella rinuncia a ogni orgoglio babelico, quanto più si desisterà dalla pretesa di voler raggiungere il cielo con le proprie sole forze (cfr. *Gn* 11,4), per riconoscere, invece, il primato della grazia di Cristo che ci eleva alla dignità di figli; quanto più si rinuncerà a voler farsi un nome (cfr. *ibid.*), per esaltare solo «il nome che è al di sopra di ogni nome» (*Fil* 2,9) e nel quale, soltanto, «è stabilito che noi siamo salvati» (*At* 4,12). È nel fuoco della Pentecoste che viene annientata Babele, la confusione delle lingue, l'incomprensione reciproca che ostacola ogni cammino sinodale. È lo Spirito Santo che compone nell'armonia la diversità dei linguaggi umani e li riunisce nella professione dell'unica fede, nella sinfonica proclamazione «delle grandi opere di Dio» (*At* 2,11). Come afferma san Giovanni Paolo II, «la Pentecoste è il nuovo Sinai, lo Spirito Santo è la nuova alleanza, è il dono della nuova legge» (*Udienza generale*, 17 giugno 1998); egli toglie il peccato e infonde la carità nei cuori, nei quali "scrive" il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Per questo, il comandamento dell'amore diventa la "legge dello Spirito". Per mezzo di lui siamo resi partecipi della vita di Dio e siamo immersi nel vortice dell'amore trinitario. È la comunione con la Santissima Trinità la sorgente della comunione fraterna. Pertanto, non può esserci vera unità, non può darsi autentica sinodalità senza «la comunione dello Spirito Santo» (*2 Cor* 13,13). Spirito del Padre e del Figlio uniti in un solo Amore, egli fa di noi un cuor solo e un'anima sola,

armonizzando la molteplicità delle membra nell'unità di un solo corpo. È solo, dunque, nelle vie dello Spirito che è possibile camminare insieme. Solo lasciandoci accordare secondo il tono dello Spirito Santo il cammino sinodale potrà divenire sinfonico canto di lode che sale al Padre per mezzo di Gesù Cristo. È necessario, prima di ogni altra cosa, ascoltare «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (*Ap* 2-3) per camminare insieme e, inseparabilmente, è indispensabile camminare insieme per discernere sempre meglio la sua voce: in questa circolarità di ascolto e discernimento è impossibile restare fermi. Di per sé, il lasciarsi guidare dallo Spirito non ammette staticità, perché egli è perenne novità, Soffio divino che sempre sorprende e ci introduce in un'esperienza sempre più profonda dell'amore di Dio. Colmati della sua grazia, avvertiamo allora il bisogno, l'urgenza di portare agli altri l'amore con cui siamo stati amati. Desideriamo che questo nostro camminare insieme si dilati sino a raggiungere chi ancora non cammina con noi, non, però, con l'arroganza del colonizzatore, ma, rievocando una bellissima immagine impiegata dal venerabile mons. Antonio Bello, con l'atteggiamento di un mendicante che va a dire a un altro mendicante dove ha trovato qualcosa da mangiare. E il linguaggio della testimonianza, dell'annuncio del Vangelo e del dialogo non potrà che essere, come a Pentecoste, quello universale, accessibile a tutti, della verità e dell'amore: «ciascuno li udiva parlare nella propria lingua» (*At* 2,6).

È necessario, dunque, prima di tutto, riconoscere che è lo Spirito di Dio a condurci lungo la via della sinodalità; senza di lui, nulla è in noi e il nostro cammino sarebbe un cieco vagare senza riferimenti in un deserto privo di orizzonti. Occorre, prima di lanciarsi in ciò che molti ritengono prioritario semplicemente perché appare più concreto, invocare, con una preghiera perseverante e concorde come quella di Maria, degli apostoli e della prima comunità dei discepoli di Cristo nel cenacolo di Gerusalemme, una nuova Pentecoste. Sarà lui, lo Spirito del Signore, a offrirci la capacità di comunione e di ascolto di cui avremo bisogno, a guidarci, come Chiesa unita nel suo abbraccio, per il giusto cammino. Sarà lui a donarci profezia, sogni e visioni (cfr. *Gl* 3,1), a rivestirci di «potenza dall'alto» (*Lc* 24,49) per inviarci come discepoli missionari che riconoscono sé stessi «come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (Francesco, Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 273).

Il Consiglio diocesano

del Rinnovamento nello Spirito Santo